





## Maestro del Déco

In copertina: Domitilla, disegni preparatori a matita e china rossa su carta liscia.

- 1. *La musica*, disegno preparatorio a matita e pastello azzurro su carta filigranata
- 2. *Donatella*, collezione Guido Antonello, Milano
- 3. *L'edile*, 1924, collezione privata, Inveruno
- 4. *Il trasporto e l'uccisione del daino*, collezione privata, Inveruno
- 5. Scrittoio da centro con cassetti in radica di noce e motivi di frecce ed arco
- 6. Villa Bouilhet a Garches, Parigi, 1926
- 7. Casa di Via Randaccio, Milano, 1925
- 8. Credenza in radica di noce e filettature in oro

*In collaborazione con* Museo di Doccia

Patrocinata da Comune di Milano Settore cultura e Musei

Si ringrazia RAS, Riunione Adriatica di Sicurtà Publitalia '80







GIOVINETTI & FIGLI



Lo stile *déco* (abbreviazione, usata specie in Italia, della formula francese "arts déco") non è uno stile teorizzato dagli artisti con i quali si manifestò o dai critici di quel periodo. L'espressione è venuta in uso cinquant'anni dopo, quando ci si è resi conto, in prospettiva storica, che esisteva una precisa fisionomia delle manifestazioni d'arte e di gusto degli anni Venti: fisionomia specialmente leggibile e identificabile nella grande esposizione parigina del 1925, dedicata appunto alle arti decorative.

In Italia lo sviluppo dello stile, definito anche "stile 1925", in riferimento alla succitata esposizione parigina, ebbe il suo centro a Milano, dove molti maestri che erano stati esponenti del Liberty si orientavano verso la nuova formula, e dove la Società Umanitaria si faceva promotrice di molte manifestazioni.

Nell'intenzione di confrontarsi, e di gareggiare, con la produzione straniera, vennero istituite, proprio tramite la spinta dell'Umanitaria, le Biennali di Monza che si tennero negli anni 1923- 25-27 e poi, a partire dal 1930, si trasferirono a Milano, divenendo di periodicità triennale e ancora oggi attive.

A Monza erano presenti, in numero sempre più ricco, anche artisti stranieri; ed era presente, poco più che trentenne, Giovanni Ponti, il presto celebre Gio, che, uscito nel 1921 dalla Scuola d'Architettura annessa alla facoltà d'Ingegneria, aveva già manifestato una vena poliedrica di straordinaria genialità.

La mostra intende illustrare, attraverso un percorso cronologico e tematico, l'attività dell'artista negli anni Venti e Trenta che si esplica, oltre che nella produzione della manifattura di Doccia (di cui







diviene direttore operativo sino al 1930), anche in altri settori quali **l'architettura e l'arredo**: in questi ultimi si individua il medesimo rapporto stretto con l'invenzione stilistica manifestata nelle **maioliche**, caratterizzata da un'elegante connotazione *déco*.

Durante il periodo di attività all'interno della Richard Ginori, Ponti, che ha sempre mantenuto vivi e collaborativi rapporti con diversi architetti e artisti, ha realizzato **terrecotte policrome** con lo scultore Giorgio Supino, **ciste di porcellana** con Libero Andreotti, altro grande scultore della sua generazione e, ancora, opere con Italo Griselli, Geminiano Cibau. Ma ha soprattutto ideato con spiritosa fantasia immagini dove l'impronta del gusto moderno è tutt'uno con l'impronta creativa dell'artista.

Il percorso espositivo consente di ricostruire, attraverso il supporto del carteggio tra Gio Ponti e la direzione artistica della Manifattura, l'ideazione dei decori e la loro produzione, nell'arco di tempo compreso tra il 1° marzo 1924 e il 22 novembre 1930. Un cospicuo apparato di disegni preparatori dell'artista documenta i soggetti dei decori figurativi delle maioliche, che propongono alcuni temi ricorrenti e che consentono di procedere ad un percorso cronologico della

produzione: la famiglia di "Le mie donne" (1922-1923), serie di maioliche, piatti, ciotole che propongono simbolici "nudi femminili", ciascuno distinguibile da un nome proprio (Donatella, Fabrizia, Isabella, Leonia ...) e da una particolare posizione che si ripropone; la "Conversazione classica" (1924-1926), nodo centrale della produzione dell'artista, pensata

sia per la porcellana sia per la maiolica, propone decori complessi e articolati nella composizione e nei significati; la "Venatoria" (1928-1930), assai documentata da schizzi, disegni e acquerelli, contraddistingue l'ultimo periodo: il disegno ha sempre un ritmo déco, che conferisce eleganza ornamentale a queste simboliche figure di caccia che propongono cerbiatti, daini e anche levrieri, animali prediletti nell'iconografia déco per la loro naturale e scattante eleganza.

Negli ultimi anni del 1920 avviene anche un cambiamento significativo: i dogmi del razionalismo







non lasciano più spazio alle leziosità, all'inutile ma bello; tutto deve coincidere con l'utile, con la funzione; soltanto in questo modo l'oggetto assurge a opera d'arte. Anche le maioliche devono inserirsi nello spazio abitativo, recuperando la funzionalità e abbandonando il significato decorativo. I mobili, ideati da Gio Ponti negli anni Trenta e realizzati sotto la sua guida, presentano una semplice e nitida stesura e insieme una classica eleganza. In essi il linearismo déco si sposa con una sobrietà funzionale in sintonia con i nuovi orientamenti della cultura, ormai estranea alla decorazione fine a se stessa.

A Gio Ponti si devono alcune delle più felici rappresentazioni architettoniche del tempo, tra le quali la casa di via Randaccio a Milano (1924-1925) e la villa Bouilhert a Garches (1927): in esse architettura e decorazione, entro l'atmosfera del gusto neoclassico e le sue decorazioni déco, si fondono in un'organica manifestazione di attualità. Nella sala video i visitatori potranno assistere ad un filmato d'epoca di un'intervista all'artista; le visite guidate e i laboratori didattici consentono di approfondire l'eclettica attività di Gio Ponti.



La mostra è aperta dal 9 novembre 2001 al 31 marzo 2002

Fondazione Biblioteca di via Senato Via Senato, 14 Tutti i giorni Ore 10-18 Lunedì chiuso

Biglietti intero L. 6.000 ridotto L. 3.000

Per informazioni Tel. 02.76215318-324 Fax 02.782387